



“L'Eco del Rovò”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovò
Santuario Mariano



Gennaio - Marzo 2020



Il centenario dell'elevazione a parrocchia della chiesa di Santa Maria Incoronata del Rovo

diacono Luigi Esposito

Il culto mariano intorno alla Madonna del Rosto iniziato da Teresa Senatore intorno al 1840 e continuato dalla sorella Gelsomina, si era incrementato sempre di più con la costruzione di cappelle, chiesette e infine con la costruzione e consacrazione nel 1883 della odierna chiesa. Il fermento generato nella popolazione locale faceva sì che continuamente si aggiungevano nuovi traguardi sia in manufatti sia come crescita spirituale. Furono aggiunti nel 1886 la sacrestia e due stanze soprastanti, nel 1890 il campanile e fu costruito nel 1900 un bellissimo organo a canne. La grande fede che sorreggeva il nuovo culto che attirava fedeli da ogni parte e le numerose grazie elargite, ispirarono l'ordinario del tempo mons. Giuseppe Izzo di inoltrare richiesta alle competenti autorità ecclesiastiche affinché l'immagine della Vergine del Rovo fosse incoronata. La richiesta fu accolta dal Capitolo Vaticano e il 9 giugno del 1909 nel Duomo di Cava la sacra immagine fu incoronata in un tripudio di fede e di gioia. E' importante ricordare che tutte le spese per realizzare tutti questi progetti erano tutte a carico della popolazione locale, che con il proprio lavoro gratuito offerto da uomini, donne e anche bambini si impegnavano a rendere sempre più accogliente il Santuario. Nel frattempo la popolazione del luogo era cresciuta e i nostri avi fecero richiesta al Vescovo affinché il Santuario

fosse elevato alla condizione di Parrocchia, staccandosi dalla Parrocchia di Passiano. La richiesta fu accolta nel 1919 e ebbe la sua esecuzione, con decreto del Vescovo mons. Luigi Lavitrano, a partire dal 1° gennaio del 1920. Certamente i nostri predecessori dovettero accollarsi l'onere economico della dote della Parrocchia, che così assumeva una personalità giuridica con a capo un parroco che la rappresentava di fronte alla legge. Il primo Parroco fu il Sac. Don Prospero Pisapia (1886-1943). Potevano essere amministrati quindi in sede tutti i sacramenti come è riportato nei registri



parrocchiali a partire dal 1920. Il primo battesimo di Sorrentino Saverio l'11/01/1920; il primo matrimonio celebrato il 4/01/1920 fra Vitale Vincenzo e Senatore Angela; il primo defunto l'11/02/1920 Avagliano Vincenzo; la Prima comunione e Cresima il 23/02/1920 di Fasano Ciro. Il Territorio della Parrocchia era anche più vasto di quello attuale perché comprendeva tutta Via Filangieri e adiacenze fino a Villa Eva. Successivamente con la creazione della Parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori, assumeva i confini attuali. In questi cento anni la parrocchia ha continuato la sua opera evangelizzatrice sul territorio sotto la guida dei vari pastori che via via si sono succeduti. Siamo consapevoli che oltre la chiesa edificio di culto bisogna sempre di più edificare la chiesa fatta di pietre vive che sono i fedeli, che uniti a Cristo pietra angolare rendono armoniosa tutta la costruzione. Dopo il Concilio Vaticano II le Parrocchie si sono arricchite di nuovi organismi, che anche se consultivi, collaborano con il Parroco all'indirizzo pastorale ed economico della Parrocchia. Ogni parrocchiano con i suoi carismi e talenti deve impegnarsi a realizzare questo progetto per il bene della Comunità. Vogliamo quindi essere grati al Signore e alla Vergine Maria di aver scelto questo luogo come centro di preghiera e di aggregazione spirituale, che custodiremo con devozione tramandando ai posteri tutte le belle realtà realizzate con sacrificio e fede da chi ci ha preceduti, lasciando anche noi il segno delle opere che realizzeremo nel corso degli anni venturi.

I nuovi poveri

di Marianna Avallone

Secondo gli ultimi dati Istat nel nostro paese è in aumento la povertà che non riguarda solo gli immigrati o alcune zone o fasce di popolazione specifiche, ma l'intera nazione. Difatti sono in aumento nuove forme di povertà derivanti da diverse situazioni: disoccupazione giovanile e precariato, pensioni minime, malattie, divorzi, perdita della casa.

Sono sempre più in aumento i pensionati che con pochi euro non riescono solo a vivere in maniera dignitosa ma tante volte nemmeno a curarsi. In un sistema sanitario al collasso, con liste di attesa per le prestazioni pubbliche sempre più lunghe, anche potersi curare in maniera rapida e adeguata sta diventando un lusso per pochi. Quando si pensa al povero, il pensiero va subito rivolto a coloro che non hanno un lavoro, come i tanti giovani disoccupati che non riescono a trovare una posizione stabile. Da un lato alla loro domanda di sostegno, le istituzioni non riescono ad aiutarli e nemmeno le famiglie riescono a supportarli. La famiglia non è più il punto di riferimento per i giovani, in quanto

non dà un supporto educativo adeguato, generando spesso solitudine e confusione dei ruoli, e non è nemmeno il nido che accoglie gli anziani, che vivono in completa solitudine sempre più abbandonati a se stessi. La facilità inoltre con cui si divorzia, sta aprendo nuovi scenari di povertà, dove sono tanti i coniugi separati che si trovano in situazioni economiche minime e a volte anche senza un tetto sotto cui vivere. La povertà può derivare anche da diverse forme di dipendenza: alcol, droga, giochi d'azzardo (tra cui anche il comune lotto o le scommesse sportive). Alla luce di quanto emerso, coloro che si rivolgono alla Caritas sono in una condizione di multi problematicità, che non trova risposta a livello territoriale.

Di fronte a tali scenari di povertà, il cristiano non può rimanere inerme e indifferente, ma dovrebbe attivarsi partendo prima dal proprio piccolo, come ad esempio aiutando o semplicemente facendo compagnia ad un anziano o ammalato, o tramite attività di volontariato.



Carità

Liturgia

Essere Chiesa

di Letizia Ferrara

Quando è nata la Chiesa? Alcuni sostengono che nacque quando Dio chiamò Abramo. La promessa però fatta ad Abramo, relativa alla progenie, non poté realizzarsi fino a che Gesù Cristo non pagò con il Suo sangue per acquistarsi un popolo Suo proprio. L'epistola agli Ebrei afferma chiaramente che la Chiesa è il frutto del Nuovo Patto, per cui non ci sarebbe potuta essere una Chiesa prima della morte di Cristo. Solo allora un nuovo patto venne stipulato nel Suo sangue (Eb 12,24), ed il giorno in cui risuscitò, Egli soffiò sui credenti e fu così che nacque la Chiesa di Cristo Gesù (Gv 20,22). Un soffio riservato non a pochi ma a tutti, perché simile al soffio di Dio nell'atto della creazione (Gn 2,7). Quel soffio che ancora oggi su quanti credono nel nome di Gesù è il suggello del Suo Santo Spirito, segno ed evidenza della nuova nascita. Inizia così la grande missione della Chiesa, dalle sue origini fino ai nostri giorni, annunciare ad ogni creatura che: Cristo Gesù è morto ed è risorto. La Chiesa così diventa corpo di Cristo per il grande dono che ogni credente riceve nel giorno del Battesimo, infatti, Cristo ci fa suoi, accogliendoci nel cuore del mistero della croce, mistero supremo del suo amore per noi, per farci poi risorgere con lui, come nuove creature. A Cristo e al corpo di credenti (noto come la Chiesa), vengono applicati l'immaginario e il simbolismo del matrimonio. Cristo infatti è lo Sposo, che ha scelto in modo sacrificale ed amorevole la Chiesa come Sua sposa (Ef 5,25-27), e come nei tempi biblici c'era un periodo di fidanzamento, durante il quale la sposa e lo sposo erano separati fino al matrimonio, allo stesso modo la sposa di Cristo è divisa dal suo Sposo durante l'età della Chiesa. La sua responsabilità durante il periodo del fidanzamento è quella di esserGli fedele. Alla seconda venuta di Cristo, la Chiesa sarà unita allo Sposo ed avrà luogo la cerimonia di nozze ufficiale perché con essa, si sancirà l'unione eterna tra Cristo e la Sua sposa (Ap 19,7-9; 21,1-2). E allora, dopo duemila anni la sposa riesce ad essere ancora fedele e adorna per il suo sposo? San Giovanni Paolo II nella lette-

ra Apostolica "Novo millennio inuente", pubblicata al termine del Grande Giubileo, scriveva che il nostro è tempo in continuo movimento, e che spesso giunge fino all'agitazione, col facile rischio del "fare per fare". L'invito quindi a tutti i credenti è quello di cercare di "essere" prima che di "fare", ricordando a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10,41-42). Da qui l'esortazione del nostro Papa Francesco ad essere una Chiesa in uscita, sempre in missione, a rinnovarsi, a guardare avanti nell'amore umile e gratuito, a non perdere tempo a piangere le cose che non vanno, i valori di un tempo che non ci sono più. Una Chiesa che non cerca oasi protette per stare tranquilla, ma desidera solo essere sale della terra e lievito per il mondo. Infatti ci ricorda il Pontefice che noi, fragili e peccatori, inondati dal fiume in piena della bontà di Dio, abbiamo questa missione: incontrare i nostri contemporanei per far loro conoscere il suo amore. Non tanto insegnando, mai giudicando, ma facendoci compagni di strada per annunciare il Signore e testimoniare la gioia di conoscerLo, aiutando a vivere la bellezza di incontrarLo. Infatti, essendo la fede vita che nasce e rinasce dall'incontro con Gesù, ciò che nella vita è incontro aiuta a crescere nella fede: avvicinarsi a chi è nel bisogno, costruire ponti, servire chi soffre, prendersi cura dei poveri, "ungere di pazienza" chi ci sta vicino, confortare chi è scoraggiato, benedire chi ci fa del male... Dopo tale esortazione, anche noi ci stiamo sforzando di essere una Chiesa attenta e aperta al cambiamento, non chiusa, abitudinaria e indifferente ma disponibile all'ascolto, dal cuore grande per accogliere e sostenere la diversità. Così, in occasione del 100° anno di elevazione del nostro Santuario mariano a Parrocchia, stiamo vivendo nel tempo di Quaresima un intenso tempo di preghiera, evangelizzazione e di gioiosa fraternità con la Missione popolare parrocchiale. Un tempo di grazia che ci sta aiutando a riscoprire il nostro Battesimo, in virtù del quale siamo tutti INVIATI per andare dove mancano speranza e dignità e portare parole che profumano di preghiera laddove tanta gente vive ancora senza la gioia del Vangelo.

Foto, teatro, nutrizione...CONDIVISIONE: il nuovo volto dell'Oratorio!

di Andrea Palestra

Un tocco di fantasia, quel po' di colore che da sempre si pone come segno distintivo del nostro sabato pomeriggio. Se finora l'Oratorio ha rappresentato un vero e proprio punto di riferimento per i più piccini, da quest'anno le nuove attività, organizzate in collaborazione tra la Parrocchia e tre professionisti della comunità, lo hanno reso ancor più unico: il corso di fotografia, l'educazione all'alimentazione ed il corso di teatro. Infatti è Angelo Pisacane (non ha bisogno di presentazioni) a tenere il corso di fotografia che, grazie alla sua smisurata passione, ha deciso di condividere con noi una disciplina davvero interessante. Dagli albori, ai giochi di luce, fino all'utilizzo della fotocamera, i bambini hanno promosso il nostro "maestro" che una volta al mese dona non solo scatti suggestivi, ma soprattutto tanto divertimento. Da qui al fatto che i bambini stanno sperimentando, in maniera empirica, toccando con mano, quella che è un'arte a tutti gli effetti. Grazie anche alla dottoressa Laura Ragni, nostra nutrizionista di fiducia che, attraverso il gioco, cerca di insegnare cosa significa condurre una corretta alimentazione. Certamente un argomento d'interesse non solo per i più piccoli ma anche per i genitori. Insomma "meno merendine e più frutta e verdura!". Infine il corso di teatro con Andrea Palestra, che una ne pensa e cento ne fa. Spazio all'improvvisazione, ma quanto basta. Il corso infatti, non si pone il semplice obiettivo di realizzare una rappresentazione, bensì di fornire le basi, attraverso il gioco, di un'arte che da secoli resta il filo rosso della cultura. Ogni attività è connessa con la fede e risponde alle esigenze di una comunità che si sente sempre più legata al proprio territorio e soprattutto sempre più vicina al primario obiettivo del Vangelo. Insomma, non resta che invitare tutti, grandi e piccini, a vivere un sabato diverso, ovviamente a partire dalle ore 16.00 nei locali della nostra parrocchia.



Oratoria



22 Dicembre: Battesimo di Antonio Ranieri di Angelo e Daniela Del Giudice



22 Dicembre: Battesimo di Sara Di Costanzo di Vittorio e Rosa Farano



25 Dicembre: Battesimo di Felice Avallone di Francesco e Rosa Tortora



25 Gennaio: Levata del Bambino

EVENTI IN PARROCCHIA



16 Febbraio: Incontro con i diaconi permanenti



23 Febbraio: Festa di Carnevale



29 Febbraio: Partecipanti ritiro quaresimale presso la chiesa di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava



16 Febbraio: Compleanno don Francesco e X anniversario in parrocchia

Stiamo cercando foto d'epoca della nostra zona parrocchiale, riguardanti la vita religiosa e non solo. Chiunque ne abbia a disposizione qualcuna la può portare in parrocchia, ove verrà scansata e restituita per farne poi un archivio digitale consultabile anche on-line.

Grazie fin d'ora per la collaborazione

Sant' Antonio Abate

di Giovanna Palladino

Salve a tutti miei cari lettori, questa volta il nostro percorso si sofferma nuovamente presso la parrocchia di Passiano di cui abbiamo conosciuto le antiche origini e la storia del SS. Salvatore.

Il 17 gennaio a Passiano si celebra il culto di S. Antonio Abate. Ma come è nato presso la parrocchia di Passiano? Le origini del culto non sono ancora note, non si sa con esattezza come e quando sia nato ma ci sono solo alcuni ritrovamenti di una cappella rurale dedicata al Santo. Antonio nasce in Egitto e a soli vent'anni decide di seguire la chiamata dell'evangelizzazione, così dopo aver distribuito ogni suo bene ai mendicanti, si dedica alla vita solitaria da anacoreta: una vita dedita alla preghiera, povertà e castità. È risaputo infatti che Antonio fu un insigne padre del monachesimo orientale ma durante la sua vita da asceta, nel deserto, la ricerca di purificazione si scontrò numerose volte con i tormenti del demonio.

Ma adesso alcune domande: vi siete mai chiesti perché la figura di S. Antonio è legata all'immagine del fuoco?

Nel giorno di S. Antonio si benedicevano i maiali il cui grasso veniva utilizzato per curare e guarire l'ergotismo più conosciuto come "il fuoco di S. Antonio", per questo motivo il Papa accordò agli Antoniani il privilegio di

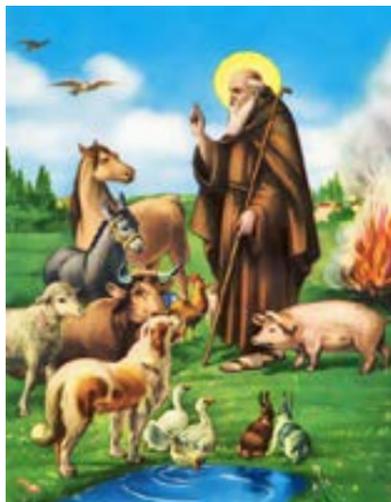
allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade; nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento.

Altri invece sostengono che l'immagine del fuoco sia legata al Santo per mezzo di alcuni suoi scritti per la precisione "Lettere arabe" in cui parla dello Spirito Santo come fuoco.

Come nasce la tradizione della Vampa di S. Antonio?

È una tradizione più antica del cristianesimo risalente agli antichi culti pagani. L'accensione del fuoco simboleggiava il passaggio dall'anno vecchio all'anno nuovo e l'avvicinarsi della primavera, infatti nel fuoco venivano bruciati oggetti vecchi e legati al passato. In altri scritti invece si può trovare che il fuoco veniva acceso per ingannare il diavolo facendogli credere che quello fosse l'Inferno allontanandolo così dalle case.

Per quanto riguarda la celebrazione del Santo è un momento molto contenuto e raccolto per la comunità fatto di preghiere e celebrazioni.



Lettera della Comunità a don Francesco per il decennale della sua nomina a parroco di Santa Maria del Rovo

Dieci anni fa io manco c'ero ad accogliere quest'uomo chiamato da Dio a guidare questa porzione dei suoi amati. Eravamo divisi, sparpagliati, un po' scoraggiati: per sei anni circa non facevamo in tempo a memorizzare il nome del parroco assegnato che ne subentrava un altro. Si potrebbe quasi dire che

gran parte della comunità si era smarrita come la pecorella che lascia il gregge. Ma cosa è successo nella nostra parrocchia in questi 10 anni con la guida di don Francesco? Lungi dal voler redigere un articolo celebrativo, ho pensato di stilare una sorte di bilancio pressappoco puntuale di ciò che è stato realizzato,

programmato e non realizzato e di ciò che è in corso d'opera.

Caro don Francesco, sono trascorsi ben 10 anni da quando la tua vita di sacerdote, uomo e amico si è intrecciata alle nostre. Durante questo tempo, che sembra essere volato ma che percepiamo come ricco e concreto grazie alle innumerevoli emozioni vissute insieme, abbiamo imparato a conoscerti, amarti ma anche a sopportarti. Non a caso sei giunto in mezzo a noi il 14 febbraio, giorno in cui si celebra la festa dell'amore e come "cupido che colpiva i cuori con le sue frecce" hai fatto in modo che quell'inverno, pieno di incertezze e preoccupazioni per la nostra comunità, diventasse occasione di bellezza e conversione dello spirito.

Fin da subito ti sei fatto conoscere per la tua solarità, il tuo ottimismo, la tua ironia, la tua spontaneità, la tua capacità di accogliere e ascoltare l'altro...insomma, tutto molto bello finché abbiamo iniziato ad osservare altri aspetti del tuo dono di comunicatore: quel "sopraciglio alzato", le occhiate dall'altare e quelle curiose espressioni facciali che solo guardandoti, comprendi "oggi sta propri nir!" Ma ad oggi, caro don Francesco, ciò che più continua a meravigliarci è il tuo sguardo incantato dinanzi a Dio e alla nostra amata Madonna. In una società, sempre più povera di valori, con piccoli passi e non con poca fatica, tutta la comunità si sta impegnando ad uscire fuori da una fede vuota e senza passione. Attraverso il tuo cuore saldo nel Signore stai guidando i nostri passi, facendoci sentire perle preziose nelle Sue mani, perle che hanno bisogno di essere custodite e poste al centro delle Sue attenzioni.

Con sguardo amorevole e cuore di padre, ci guidi, ci accarezzi e se necessario ci correggi. Perdonaci per tutte quelle volte in cui, chiudendoci nell'individualismo e nel pettegolezzo, non abbiamo compreso che le tue correzioni volevano farci crescere e avvicinare. Perdonaci per tutte quelle volte in cui il fegato ti si è ingrossato perché non abbiamo visto che oltre ad un cuore paziente che ha spazio per tutti i 5000 abitanti della comunità, c'è anche un uomo con le sue preoccupazioni, le sue debolezze e passione a far sì che molte cose fossero realizzate. Fin dal tuo arrivo, ti sei prodi-

gato per ridare decoro e dignità alla nostra chiesa antica, oggi completamente recuperata, all'eremo di San Martino dove si continua a lavorare. Tanti sono stati gli ostacoli, le grandi somme da raccogliere, le chiacchiere di chi non ci ha creduto, la burocrazia da superare, ma tutti noi insieme a te e con la grande fiducia nel Signore, oggi possiamo ammirare la bellezza e la singolarità. Quanto lavoro ma anche tanti e tanti sorrisi, soprattutto quelli di coloro che non ci sono più e che hanno sostenuto con dedizione ogni tuo passo.

Affacciandoci alla finestra di questi intensi 10 anni, non possiamo che paragonarti ad un vulcano di energia, risate ed emozioni, quelle che ci hanno uniti ancora di più. Hai sempre accolto con fiducia qualsiasi idea costruttiva che ti venisse presentata: il presepe vivente, il torneo di pallavolo e bocce, le iniziative del coro, gli eventi insieme con i pistonieri e ancora e ancora. Hai fatto sì che la nostra chiesa oggi sia punto di incontro per bambini, giovani e anziani, hai fatto sì che la tua persona di sacerdote, uomo e amico, sia oasi di rifugio per chi non ce la fa sostenere le difficoltà quotidiane. Stai facendo sì che ognuno di noi si impegni a cercare e innamorarsi ogni giorno della bellezza degli occhi di Dio. Grazie perché ci permetti di sentirci una comunità viva! Grazie per invitarci ogni giorno ad essere piuttosto che apparire! Grazie per incoraggiarci ogni giorno a costruire piuttosto che a distruggere. Grazie per spronarci a credere e sperare piuttosto che accontentarci! Grazie per il tuo animo rassicurante dotato di un ipnotismo surreale che accompagna, aiuta...sostiene. Quante volte ci si è "ritrovati". Sembra una banalità, ma se ci rifletti non lo è. Oggi è più facile perdersi, ma tu sei bravo nel riuscire a ritrovarsi. Per questo dobbiamo dirti grazie, ma grazie davvero. Anche perché se provassimo a guardarci intorno, in un mondo ove i valori purtroppo lasciano il passo ad altre finte priorità apparenti, quando ci si avvicina a quel posto "la nostra parrocchia", sembra quasi di ritrovare un'aura diversa. Vivere gli spazi, farlo insieme, provare ad essere comunità (a volte ci si riesce, altre meno) però tu sei lì, sempre e questo non è semplicemente importante, ma banalmente "bello".

Ti vogliamo un gran bene, con affetto, la tua comunità S. Maria del Rovo.

Umani, poco umani... - La difficoltà di essere buoni samaritani oggi - di Francesca Senatore

L'uomo dinanzi a situazioni che non conosce reagisce fuggendo, volta le spalle a ciò che ignora perché ha paura. Lo ha fatto in diverse epoche storiche e continua tutt'oggi. Negli ultimi mesi i media ci inondano di informazioni riguardanti il virus COVID-19, meglio noto come coronavirus; questo, nato in Cina, si è propagato velocemente anche in Italia generando tensioni, confusione e panico generale. La cronaca narra scene da "apocalisse": centri isolati, saccheggi ai supermercati per fare scorte di generi alimentari, sciacallaggio sui dispositivi di protezione, come ad esempio le mascherine il cui costo è arrivato a cifre esorbitanti. Si è arrivati ad una vera e propria "caccia alle streghe": pronti ad incolparsi l'uno con l'altro, a vedere nel diverso il capro espiatorio di tutti i mali. Per un attimo i problemi che sino a qualche tempo prima erano considerati seri, quali l'economia, la politica, l'inquinamento, gli incendi, lo scioglimento dei ghiacciai, l'estinzione di molte specie animali, gli immigrati, sono stati messi da parte. Oggi al centro della scena c'è, suo malgrado, l'uomo dagli occhi a mandorla, additato come l'untore che diffonde il virus. Così capita che, solo, per strada, colto da infarto, venga lasciato morire per paura di un contagio (Sydney, 30 gennaio 2020), che un uomo possa essere insultato pubblicamente in treno (Venezia, 19 gennaio 2020), che un altro subisca aggressioni con sassi e spintoni (Como, 24 febbraio 2020). L'uomo dimentica di avere dinanzi a sé un suo simile e smette di essere umano. Con la paura prende



il sopravvento l'egoismo a scapito dell'altruismo, eppure noi cristiani siamo chiamati a testimoniare, a vedere Cristo nell'altro in difficoltà, a tendere la mano a chi è solo. Essere un "buon samaritano" oggi risulta molto difficile perché spesso si è troppo concentrati su sé stessi, si fa fatica a seguire uno stile di vita il cui baricentro siano gli altri, con le loro difficoltà, che incontriamo sul nostro cammino. La parabola del buon samaritano ci spinge a riflettere sul nostro comportamento, sulle azioni che compiamo quotidianamente: Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto?

La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

*Grazia Palumbo, Gennaro De Maio, Gaetano Amato, Aniello Zito,
Giuseppe Lodato, Francesco Ricci, Vincenzo Caso, Salvatore Apicella, Mario Pisapia,
Anna Di Marino, Carlo De Rosa, Luigi Liguori e Clara Todisco*

Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto

San Tarcisio patrono dei ministranti

di Angelo Pisacane

Da ragazzo quando abitavo ai Pianesi ho partecipato spesso al servizio della Messa, anche alla Madonna dell'Olmo e a San Lorenzo, poi il terremoto dell'80 e le vicissitudini della vita non mi hanno permesso di continuare. Qui a S. Maria del Rovo dove vivo dal 1996, ho ritrovato un punto fermo della mia adolescenza e ormai da circa venti anni sono ministrante adulto al servizio della parola e della mensa del Signore. Penso di svolgere questo servizio che mi è stato affidato e non richiesto, con la giusta devozione e impegno cercando di ricevere quell'energia che viene dall'Eucaristia e mi porta ad andare avanti secondo il Vangelo. Spesso i ministranti e quanti prestano altri servizi nelle parrocchie partecipano ad incontri di formazione e approfondimento, ma non avevo mai sentito parlare che anche i ministranti avessero un proprio Santo Patrono che è San Tarcisio, giovane ragazzo di una delle prime comunità cristiane di Roma, un ragazzo in gamba che aveva scoperto l'amore di Dio Padre che in Gesù colora la nostra vita dei colori del Cielo. Egli ricevette i Sacramenti, nonostante essi si amministrassero solo agli adulti; prima del Battesimo la Chiesa prevedeva un periodo triennale ("Catecumenato") di preparazione; dopo questi tre anni, i padrini garantivano le buone intenzioni del catecumeno, quindi si giungeva al Sacramento. Durante la Veglia Pasquale, come era usanza di allora, Tarcisio ricevette questi tre sacramenti, detti "dell'iniziazione cristiana", ossia - appunto - il Battesimo, l'Eucaristia e la Confermazione. Divenne anche un accolito. Negli anni dell'imperatore Valeriano le persecuzioni erano veramente brutali ed era diventato assai arduo il compito dei Diaconi e degli Accoliti, che dovevano portare l'Eucaristia dalle Catacombe alle carceri e agli ammalati. Erano tempi davvero duri e, un giorno, il sacerdote della Catacomba di Tarcisio, dopo aver preparato il Pane per la distribuzione all'esterno, si guardò attorno per cercare qualcuno che si incaricasse di tale gravoso compito. "Padre, manda me". Una voce echeggia nella Catacomba; la voce è quella di un giovane, Tarcisio appunto, che si offre volontario. Alla protesta del sacerdote, che lo riteneva troppo giovane, egli rispose: "Padre mio, la mia giovinezza sarà la miglior salvaguardia. non negarmi questo onore, ti prego!". Il dialogo si concluse

poi così: "Tarcisio, ricordati che un tesoro è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?". "Morirò piuttosto di cederli", fu la risposta di Tarcisio. Tarcisio attraversò dunque le vie della città, evitando sia i luoghi molto frequentati sia quelli troppo deserti. Tarcisio accelerava il passo. Non distava molto dal carcere: c'era soltanto da attraversare una grande piazza, dove alcuni ragazzi giocavano. "Ci manca uno per completare la squadra (per il gioco)", gridava il caporione, "come facciamo?". Videro passare in quel momento Tarcisio, che era conosciuto da quei ragazzi, che però non sapevano che era un cristiano. Egli rifiutò l'invito a giocare perché doveva compiere questo delicato atto d'amore e, nonostante essi insistettero, egli stringeva le mani al petto e rifiutava ancora. Ad un certo punto uno dei ragazzi si accorge che egli incrociava le mani e gli chiese cosa custodiva lì dentro. Egli strinse ancor più le sue mani, mentre gli altri cercavano di strappargliele, poi giunse un signore anziano che capì che era un cristiano che portava i Santi Misteri. Appena si seppe questo iniziò il pestaggio: il sangue di Tarcisio cominciò a spandersi su quel luogo, mentre ormai i colpi e i calci non si contavano più. Giunse allora un erculeo ufficiale pretoriano di nome Quadrato, segretamente cristiano, che intimò a quelle canaglie di andarsene. Appena la piazza fu libera, si chinò sul morente Tarcisio che gli disse: "Io sto morendo, Quadrato, ma il Corpo del Signore è salvo! Ti prego, portami dal sacerdote!". Giunto là, Tarcisio era già morto. Subito le sue spoglie furono poste nelle stesse Catacombe di San Callisto, poi un'iscrizione ricorda il loro trasporto alla chiesa di San Silvestro in Campo, molto tempo dopo. Nel XIX secolo il martire dell'Eucaristia fu scelto come patrono dei ministranti.

La domenica poi mi rivedo nei ragazzi che partecipano al servizio liturgico e mi dispiace quando crescendo non si fanno più vedere. Chiedo a questo punto l'intercessione di San Tarcisio presso Dio affinché possa io svolgere il mio compito di ministrante nel migliore dei modi fin quando egli vorrà e che renda più partecipi anche altri laici al servizio della S. Messa come lo è stato per me.



Sulle ali dell'arcobaleno...

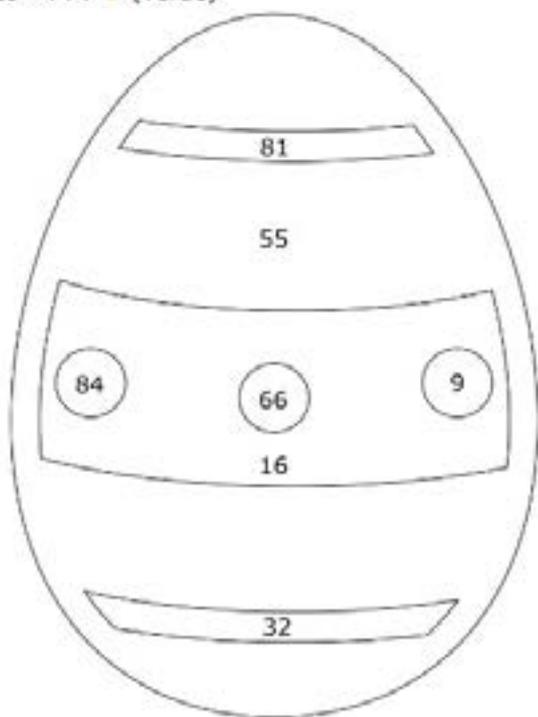


di Marianna Avallone

Colora l'uovo di Pasqua usando i colori indicati dal risultato di alcune semplici operazioni

20 + 35 = ... (rosso)
 33 + 48 = ... (giallo)
 87 - 55 = ... (blu)
 45 - 29 = ... (verde)

42 x 2 = ... (azzurro)
 22 x 3 = ... (marrone)
 36 : 4 = ... (viola)



Crucipuzzle di Pasqua: Trova tutte le parole in orizzontale, verticale ed obliquo

- agnello
- campana
- cestino
- cioccolata
- colomba
- coniglio
- famiglia
- Pasqua
- pulcino
- sorpresa
- speranza
- uovo



Arcidiocesi
Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
 Santuario Mariano

Parroco
 don Francesco Della Monica
 089.340017 - 329.3034944
 email: dmfrancesco2@gmail.com

Diacono Permanente
 don Luigi Esposito

Celebrazione del Battesimo
 ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni
 Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
 eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario
 mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa
 dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
 Sabato ore 19,00
 Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati
 Dal Lunedì al Venerdì
 (eccetto il Mercoledì)
 dalle 17,00 alle 18,00
 e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari
 lasciare nella cassetta della posta
 il Vostro Cognome e Nome
 con numero di telefono,
 sarete contattati appena
 possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili
 variazioni, fare affidamento al Pro-
 gramma Parrocchiale Mensile e agli
 Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di
 Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 6 Marzo 2020

*Ringraziamo tutti i collaboratori
 e quanti ci aiutano e ci sostengono.*